

Elogio della Parola

La fede nasce dall'ascolto, scrive Paolo (*Rm* 10,17). Non dice dalla carità o dalla santità o da altro. Certo, queste cose contano (ci mancherebbe!), ma – contrariamente a quanto oggi spesso si afferma con un poco di retorica – il posto centrale spetta alla Parola. In ogni caso, la vita, la santità, la carità hanno bisogno della Parola che spieghi e rinvii a Gesù Cristo per tramutarsi in appello che converte. Dicendo «la Parola», non intendiamo una parola staccata dalla vita, tanto meno una parola vuota. Intendiamo la Parola di Dio. L'appello non nasce da noi, né da una parola su chi siamo noi, ma da Gesù Cristo, e dunque da una parola che parla di Lui. Forse bisogna riconsiderare alcuni nostri modi di pensare la testimonianza: offrire una testimonianza non significa parlare di noi, né anzitutto della nostra comunità, ma di Gesù Cristo. Siamo convinti che occorre recuperare fiducia nella forza della Parola. Non è vero che gli uomini sono stanchi di parole: sono stanchi di parole vuote, ma non di parole vere, non della Parola di Dio. Il Figlio di Dio è venuto fra noi, ha condiviso la nostra esistenza, ha amato e servito, ha donato se stesso. Ma volendo riassumere in un solo termine il significato di Gesù, Giovanni ha scelto «Parola»: «In principio era la Parola» (1,1) e «la Parola si è fatta carne» (1,14) e «narrazione» del Padre (1,18).

La centralità della Parola si regge almeno su quattro motivi, esplicitamente suggeriti dalla stessa Scrittura. Sono motivi che la nostra stessa esperienza, pur modesta, può confermare.

La Parola di Dio ha un'efficacia tutta particolare, unica, che nessun'altra parola può vantare. Isaia (55,10-11) la paragona alla neve e alla pioggia: scende sulla terra e non risale al cielo senza aver prima irrigato e fecondato. Ma è un'efficacia che l'uomo non può programmare: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, e le vostre vie non

sono le mie vie» (Is 55,8). L'efficacia della Parola è libera, tutta nelle mani di Dio, non nelle previsioni dell'uomo. È un'efficacia da accogliere, da riconoscere, non da progettare e pretendere. I tempi e le modalità sono di Dio.

La stessa idea è suggerita dalle parabole evangeliche del seme. La Parola di Dio è come un seme, e il seme ha i suoi tempi. La sua efficacia è sicura, prodigiosa, ma nascosta. Germina sotto la terra, quando il contadino è inattivo. Le parole degli uomini non sono mai semi, ma alberi fatti. L'uomo vuole progettare: per ciò definisce prima i tempi e i modi. L'uomo desidera che si realizzi ciò che lui pretende. La Parola di Dio è diversa: è libera, misurata sulla grandezza della fantasia di Dio, non sui progetti previsti (e prevedibili) degli uomini. La Parola di Dio libera l'uomo che l'accoglie, non lo imprigiona in uno schema già definito. E libera il seminatore che la semina dal fare calcoli e progetti e previsioni. Il seminatore deve solo assicurarsi che il seme sia buono, che la parola da annunciare sia di Dio e non sua. Non deve fare altro.

La Parola di Dio ha una capacità di *discernimento* che altre parole non hanno. È parola lucida e sincera. Si legge nella lettera agli Ebrei (4,12): «La Parola di Dio è viva ed energica e più tagliente di ogni spada a doppio taglio: essa penetra sin nell'intimo dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e *discerne* i sentimenti e i pensieri del cuore». Le parole degli uomini vedono ciò che vogliono, e non sempre hanno il coraggio della verità. A volte sono parole conniventi. La Parola di Dio mai. Non si possono discernere i segni di Dio, né nella propria vita né nella storia, senza la luce della sua Parola.

La Parola di Dio *conosce l'uomo*, le sue profonde aspirazioni, le sue esperienze: è come uno specchio in cui possiamo guardarci e riconoscerci. Anche in questa direzione le pagine bibliche sono ineguagliabili e non cessano di sorprendere. Persino Gesù si è specchiato nella parola delle Scritture. Sulla Croce – nel momento più significativo, unico, della sua esperienza – non è ricorso a parole nuove per esprimersi, ma a parole già dette, ascoltate nella sinagoga e lette nei testi del suo popolo: i salmi.

La Parola di Dio è *l'unica* che sia davvero *in grado di parlarci di Dio*. È lo specchio di Dio, non solo dell'uomo. Per questo è una Parola

sempre «nuova», che non stanca mai, perché il suo orizzonte non è mai esaurito. Parola che affascina, capace di aiutarci a intravedere non soltanto la volontà di Dio, ma anche la bellezza di Dio. E questo è ciò che conta. Se vogliamo rifare il tessuto lacerato delle nostre comunità – lacerato perché indebolite e confuse nella fede – non si può che iniziare dalla Parola.